

Saimir Pirgu al San Carlo protagonista maschile di «Madama Butterfly» per la regia di Ozpetek
«È un personaggio antipatico: abbiamo deciso di sdoppiarlo nell'uomo innamorato e nel codardo»

«Un Pinkerton, anzi due»

Donatella Longobardi

«Dopo Alfredo in «Traviata», ora canto per lui Pinkerton: Ozpetek ed io siamo una coppia collaudata di regista e interprete». Da qualche giorno a Napoli per le prove di «Madama Butterfly», in programma al San Carlo dal 16 aprile con la direzione del regista turco, Saimir Pirgu racconta il suo controverso rapporto con l'opera di Puccini e con il personaggio dell'ufficiale americano che va in Giappone, sposa una ragazzina del posto e l'abbandona.

«Diciamoci la verità - chiosa il tenore di origini albanesi - Pinkerton non è simpatico».

E dunque come lo mette in scena, Pirgu?

«Non è facile. Abbiamo scelto di sdoppiare un po' il personaggio. C'è il Pinkerton del primo atto, un uomo sinceramente innamorato che vive con passione la love story con la ragazzina dagli occhi a mandorla. Poi c'è il Pinkerton del finale che torna con la moglie americana per riprendersi il figlio avuto da Cio-Cio-San: un freddo, un uomo che nessuno di noi vorrebbe essere, debole, una persona che nessuno può pensare di salvare».

Ci saranno dunque due Pinkerton diversi?

«È per dargli credibilità nella prima parte. Abbiamo molto lavorato su questo aspetto, sul suo amore sincero. Devo dire che se non ci fosse stata la regia di Ozpetek non avrei accettato. Insieme abbiamo lavorato a una bellissima «Traviata», e credo che anche questa sarà una produzione che lascerà il segno».

Diceva del rapporto con Ozpetek.

«Ha fatto uno spettacolo elegan-

«CON FERZAN AVEVAMO LAVORATO GIÀ A UNA BELLISSIMA TRAVIATA E CREDO CHE ANCHE QUESTA PRODUZIONE LAScerà IL SEGNO SENZA DI LUI NON AVREI ACCETTATO IL RUOLO»



LE VOCI Saimir Pirgu sarà Pinkerton. A destra, Luciano Pavarotti

te. È molto scrupoloso, cura i dettagli come fossimo al cinema, si avvicina con curiosità al mondo della lirica. Ed è interessante entrare nella sua mentalità come in quella di un altro grande regista di cinema come Woody Allen, con cui ho lavorato in «Gianni Schicchi» a Los Angeles. Hanno un modo diverso di guardare all'opera, come se stessero dietro la macchina da presa. E questo è anche importante per la lirica, per creare nuove sensibilità e nuovo pubblico».

Lei però ha già cantato «Butterfly»?

«L'anno scorso a Zurigo. Mi avevano proposto il ruolo da tempo, lo rifiutavo sempre proprio perché Pinkerton mi è antipatico. Poi l'anno scorso a Zurigo ho ceduto. Vocalmente è un ruolo importante, cavallo di battaglia di tanti grandi tenori del passato, dovevo farcela a superare la mia poca predilezione

per il personaggio. Penso anche che Puccini abbia un po' esagerato, certamente il Giappone che racconta per fortuna oggi non esiste più».

Tra i tanti Duca di Mantova, Werther, Faust, Alfredo, che lei interpreta solitamente, Pinkerton che posto ha?

«Meglio non dirlo... Diciamo che spesso il mio destino sulla scena è quello di vestire panni di persone poco carine. Qui però, se gli altri sono del soprano, il primo atto è tutto del tenore. E serve una voce giusta, mi fa piacere che il San Carlo abbia pensato a me».

Lei ha da anni un rapporto consolidato con il teatro lirico napoletano.

«L'anno scorso abbiamo fatto una bellissima tournée a Bangkok per la «Carmen» diretta da Zubin Mehta, in cui ho debuttato come Don José. Si è creato un bellissimo feeling con coro, orchestra, tecnici, certe cose aiutano».

Quest'anno lei canterà in Italia solo a Napoli e poi?

«Ho molti impegni in Europa, la mia carriera mi porta sempre più lontano, in autunno canterò la prima volta un'opera nuova per me, il «Faust» di Gounod, a Melbourne».

Lei è nato a Elbasan, in Albania, 37 anni fa, e dal 2014 è anche cittadino italiano. Cosa c'è dell'Italia nella sua voce?

«Spero tanto. Innanzi tutto l'insegnamento di Pavarotti che già stanco e malato mi dava lezioni nella sua casa di Pesaro. Mi diceva di cantare come si parla, di avere attenzione sulla parola: «Se la gente ti capisce - diceva - la tua voce arriva dritta al cuore del pubblico». Non lo dimenticherò mai».

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Lo show

Arbore e l'Orchestra Italiana l'11 luglio all'Arena Flegrea

«Renzo Arbore L'Orchestra Italiana» continua il tour. «Tre ore intense di concerto, vi aspetto tutti a Napoli»: così Arbore dà appuntamento per l'11 luglio all'Arena Flegrea il teatro all'aperto nella Mostra d'Oltremare. «La scaletta del concerto - dice Renzo - coniuga il nuovo e l'antico suono di Napoli: voci e cori appassionati, girandole di assoli strumentali, un'altalena di emozioni sprigionate dalle melodie della musica napoletana che evocano gioie e pene d'amore. «Al suono di «Reginella» ad esempio -



spiega l'artista - vedo il pubblico (di tutto il mondo) cantare a squarciagola e, magicamente, farsi trasportare proprio là (a Napoli) nella terra da dove quelle emozioni sono partite». Renzo Arbore è con 15 musicisti tra i quali Gianni Conte, Barbara Buonaiuto, Mariano Caiano, Giovanni Imparato, Massimo Volpe, Gianluca Pica, Michele Montefusco, Paolo Termini, Nicola Cantatore, Peppe Sannino, Roberto Ciscognetti, Massimo Cecchetti, Nunzio Reina, Salvatore Esposito, Salvatore della Vecchia.

«IL MIO LEGAME CON L'ITALIA NASCE DALLE LEZIONI CHE MI DAVA PAVAROTTI GIÀ STANCO E MALATO NELLA SUA CASA DI PESARO: NON LO DIMENTICHERÒ MAI»

De Sica apre gli Incontri di Sorrento